

*Liberi di leggere: lettura, biblioteche carcerarie, territorio: atti del convegno, Rozzano (MI), Centro culturale Cascina Grande, 11 maggio 2002*, a cura di Emanuela Costanzo e Giorgio Montecchi, con la collaborazione di Michele Semeraro e Mario Antonio Dicoladonato. Roma: AIB, 2002. 106 p. ISBN 88-7812-108-8. € 16,00.

A breve distanza dall'edizione inglese, è stato tradotto dall'editore Carocci un saggio del sociologo Stanley Cohen dal titolo *Stati di negazione: rimozione del dolore nella società contemporanea*. L'autore indaga sull'incapacità o il rifiuto da parte di singoli individui o di intere comunità di confrontarsi con realtà scomode e dolorose e mostra in qual modo, a metà strada tra la scelta deliberata o la difesa inconscia, si mettano in atto meccanismi di diniego che neutralizzano le implicazioni delle informazioni sulla sofferenza e rendono incapaci di guardare realmente "al dolore degli altri". Nella prospettiva delineata da Cohen, è certamente possibile ripensare anche il rapporto tra gli istituti di pena e la società, come ha fatto il convegno di Rozzano, obiettivo del quale è stato valorizzare l'esperienza dell'incontro tra carcere, che anche fuor di metafora è sempre spazio separato, costruito alla periferia della città, circondato da mura che impediscono evasioni ma anche invasioni pure solo di sguardi, e territorio. La società civile deve entrare nel carcere non solo per un dovere di civiltà o per perseguire un fine previsto dalla Costituzione, ma anche per realizzare quel progetto di riabilitazione e di recupero, che diventa anche investimento in termini di sicurezza sociale, quale efficace contributo contro la recidività. Principi che confermano l'importanza della diffusione della cultura e il valore di recupero che la biblioteca può e deve svolgere all'interno del carcere e che ritroviamo in tutti gli interventi del convegno, a partire dai saluti di apertura dei rappresentanti delle istituzioni.

Nella sezione delle relazioni, Claudio Gamba, allora presidente dell'AIB Lombardia, e Francesco Bova, assessore alla cultura del Comune di Lecchiarella, riaffermano il diritto alla lettura come diritto di tutti i cittadini del quale devono godere anche i cittadini detenuti, seppur in un luogo dove spesso alla pena per la privazione della libertà si aggiunge la pena dell'afflizione della vita carceraria. Nell'orizzonte previsto dal nuovo ordinamento penitenziario, che non considera più la pena come punizione o vendetta sociale, l'istruzione diventa strumento indispensabile per un efficace progetto di rieducazione della persona detenuta e la biblioteca carceraria è il luogo ove questo progetto trova piena realizzazione. Diritto alla lettura, non beneficenza: Giorgio Montecchi, docente di biblioteconomia all'Università di Milano e presidente dell'ABC-Associazione biblioteche carcerarie, sottolinea la necessità di sottrarre l'idea delle biblioteche carcerarie alla filantropia e al volontariato e di creare un rapporto stabile con le istituzioni bibliotecarie, come previsto sia dalle indicazioni dell'IFLA e dalle raccomandazioni del *Manifesto Unesco sulle biblioteche pubbliche*, sia dal nuovo regolamento penitenziario, che all'art. 21 stabilisce il legame tra biblioteche carcerarie e biblioteche di pubblica lettura. Un coordinamento nazionale delle iniziative a favore delle biblioteche carcerarie; convenzioni tra le biblioteche carcerarie e le amministrazioni carcerarie locali; presenza di bibliotecari qualificati, sono i punti di forza che Montecchi evidenzia, attorno ai quali si dovrà definire il percorso di trasformazione e di sviluppo delle biblioteche carcerarie. Alla qualità della figura professionale dei bibliotecari degli istituti di pena è dedicato l'intervento di Emanuela Costanzo, segretaria dell'ABC. In Italia la figura del bibliotecario carcerario non esiste, nonostante gli organismi internazionali prevedano i relativi standard. La presenza di un bibliotecario professionista in carcere risponderebbe alla duplice esigenza di rendere il servizio uniforme a quello delle altre biblioteche e di assicurare il personale carcerario che, ignorando strumenti e procedure, considera la biblioteca luogo pericoloso e poco sorvegliato. Anche Fabio De Grossi, del Sistema bibliotecario del Comune di Roma, pone il problema del controllo e della sicurezza e ritiene che la collaborazione con il persona-

le carcerario sia premessa necessaria per acquistare spazio e possibilità di operare più liberamente. L'esperienza romana, da lui descritta, ha origine nella convenzione stipulata tra il Comune di Roma e il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia, che ha reso possibile la realizzazione di un sistema bibliotecario integrato fra le biblioteche comunali e gli istituti penitenziari di Roma.

Già Vincenzo Giampaoli, dirigente della Struttura biblioteche della Regione Lombardia, in uno degli interventi di apertura, ricordava che le biblioteche carcerarie sono destinate ad una utenza costituita di lettori detenuti ma anche di persone che lavorano all'interno del carcere che potrebbero trovarvi risorse per la loro crescita professionale e esistenziale. Attenzione al personale carcerario pone anche Thierry Giappiconi della Biblioth que municipale de Fresnes che porta a riflettere sulla necessit  di superare la retorica del detenuto come categoria umana che non ha alternative e che finisce in carcere perch  non ha altro modo di sopravvivenza. Si tratta di una lettura parziale della realt , spesso causa di malintesi con il personale delle istituzioni penitenziarie che non vede una corrispondente riflessione sulle proprie condizioni di vita. Le biblioteche carcerarie si trasformeranno davvero solo quando tutti coloro che operano sul campo – operatori sociali, insegnanti, bibliotecari, personale carcerario – lavoreranno in accordo e su valori comuni, definiti in base agli obiettivi che la societ  civile si pone in relazione alla pena e al reinserimento sociale dei detenuti.

Biblioteche come casa per la pace e per l'uguaglianza: questa bella immagine   di Maria Angela Barlotti, del Sistema biblioteche della Provincia di Ravenna. Partendo dal suo lavoro nelle biblioteche degli istituti penitenziari di Rimini, Forl  e Ravenna, oggi membri del Polo bibliotecario romagnolo di SBN, ribadisce la necessit  di sviluppare una cultura della normalit  in carcere che, oltre a stabilire una parit  tra biblioteche "di dentro e di fuori", risulterebbe utile anche per definire una carta dei diritti degli utenti in un luogo ove ogni diritto viene negato, se non   reclamato.

Una biblioteca che si integra in un centro di documentazione   la soluzione proposta da Ornella Favero, responsabile del centro di documentazione del carcere Due Palazzi di Padova, per soddisfare la richiesta di informazioni da parte dei detenuti all'interno della struttura carceraria. L'informazione prodotta dal carcere interessa certamente i detenuti e gli operatori ma, all'esterno, dovrebbe poter raggiungere non solo gruppi legati al volontariato o comunque sensibili all'universo carcerario, ma anche lettori "diffidenti", che chiedono alla separatezza del carcere di garantire la loro sicurezza.

L'autobiografia come vero e proprio metodo educativo, capace di portare concreti risultati in termini di recupero, cambiamento e nuova progettualit : Duccio Demetrio, docente di educazione degli adulti a Milano Bicocca, approfondisce il senso e la dimensione psicologica ed educativa del leggere e dell'avvicinarsi alla cultura scritta in et  adulta in luoghi drammatici come gli istituti di reclusione e sperimenta come la scrittura autobiografica possa avvicinare alla verit , dare consapevolezza di s  e delle proprie azioni come presupposto di una possibile reintegrazione sociale. Ma la scrittura da sola non basta se non   sostenuta da iniziative culturali e pedagogiche. Partendo dal proprio lavoro svolto in un contesto multiculturale, Pier Cesare Bori, docente di Filosofia morale e Storia della teologia presso l'Universit  di Bologna, racconta la sua esperienza di insegnamento dell'etica attraverso la lettura dei classici nel carcere "Dozza" di Bologna. La sua proposta di sostituire il termine "riabilitazione" con «impegno per la promozione della cultura in carcere come contributo essenziale alla dignit  umana» oltrepassa il livello lessicale per sollecitare una percezione della cultura che non sia solo mirata alla formazione professionale ma possibilit  di scoprire se stessi e di conquistare, con il sapere, una nuova dignit .

A conclusione, l'intervento di Michele Cafagna, direttore del Centro di formazione professionale di Pieve Emanuele, che descrive una serie di attivit  formative organizzate nel carcere di Milano Opera, finalizzate all'acquisizione di competenze biblioteconomiche.

Nella direzione indicata da questo convegno si può convenire con Gorman quando afferma che: «Un bibliotecario in carcere può cambiare la vita di una persona, una terribile responsabilità che però rientra nella migliore tradizione dell'etica del servizio della nostra professione».

Giusy D'Alessandro  
Roma

Maria Iolanda Palazzolo. *I libri il trono l'altare: la censura nell'Italia della Restaurazione*. Milano: Franco Angeli, 2003. 134 p. (Studi e ricerche di storia dell'editoria). ISBN 88-464-4990-8. € 14,50.

Con questo volume, che riunisce cinque saggi pubblicati in riviste storiche e letterarie negli ultimi tre anni, Maria Iolanda Palazzolo porta le sue indagini di storia della censura su un terreno poco esplorato dagli studiosi: quello che riguarda il periodo che va dalla fine dell'epoca napoleonica alle soglie del Risorgimento, un periodo rimasto spesso nell'ombra, quasi soffocato dall'ingombrante presenza dei cambiamenti epocali introdotti dalla Rivoluzione francese, da un lato, e dall'avvio della nuova Italia, a conclusione del processo risorgimentale, dall'altro.

Si è soliti considerare la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 come il momento di massima affermazione del principio della libertà di espressione, una specie di punto di non ritorno per il riconoscimento delle libertà inviolabili dell'individuo: in realtà, a partire dal periodo napoleonico, gli apparati della censura e i sistemi di controllo, lungi dall'essere aboliti, subiranno in tutta l'Europa un processo di riorganizzazione e adeguamento al cambiamento della situazione sociale e culturale in atto in ogni paese. Sono del resto gli anni in cui nasce e si rafforza la consapevolezza dei governi restaurati del grande potere assunto dalla stampa - e in particolare dalla stampa periodica, d'attualità - nella diffusione di idee nuove, e potenzialmente sovversive.

Ma se il problema del controllo della pubblica opinione e l'esigenza di porre un argine alla diffusione di riviste e giornali, portatori di idee liberali, riguardano tutti i governi europei all'indomani del Congresso di Vienna, il caso italiano si distingue tuttavia per il «ripristino quasi automatico delle antiche procedure, a cominciare dalla censura preventiva su tutta la produzione a stampa, libri compresi» (p. 10).

Con *Norme e pratiche della censura nell'Italia preunitaria*, il primo capitolo del volume, basato su un articolo apparso in «Passato e presente» nel 2002, l'autrice fornisce l'essenziale quadro di riferimento per la comprensione del fenomeno italiano della censura, fissando nell'alleanza fra lo Stato e la Chiesa il binomio repressivo che caratterizza - in forme e modi diversi a seconda delle differenti realtà - l'azione di controllo sulla diffusione delle nuove idee: «Paradossalmente nel momento di massima debolezza ed isolamento dello Stato Pontificio all'interno dell'equilibrio europeo, - si sottolinea - sono gli stati italiani ad assumere, in chiave di conservazione del potere, le difese della Chiesa cattolica e del suo capo temporale» (p. 22).

L'alleanza del trono con l'altare è comprovata anche dalla presenza, negli apparati di censura posti formalmente alle dipendenze dell'autorità di polizia, di figure appartenenti al ceto ecclesiastico, eruditi o bibliotecari che siano, abituati ad usare come metro di giudizio quello, consolidato da lunga pratica, adottato dalla dottrina della Chiesa; così come è il criterio dell'allontanamento o del distacco dall'ortodossia cattolica a delimitare l'ambito di applicazione della condanna sui libri e le opere; ed è per di più, in assenza di altri strumenti bibliografici aggiornati prodotti dagli organi di polizia, il già ampiamente collaudato *Index librorum prohibitorum* che rappresenta per funzionari e guardie doganali lai-